

## CORONAVIRUS

LA SITUAZIONE IN BASILICATA

## MONITORAGGIO

La percentuale di contagiati in rapporto al numero di tamponi resta invariata da giorni: si aggira tra il 13 e il 14 per cento

# Medie ed Elementari venerdì si torna a scuola

Sulle Superiori sarà il governo centrale a decidere il da farsi

## ECCO PERCHÉ LA BASILICATA NON DIVENTA «AREA ROSSA»

di MASSIMO BRANCATI

Incredibile a dirsi, ma c'è chi in Basilicata si straccia le vesti perché non siamo stati catalogati tra le «regioni rosse». Come se il lockdown totale fosse una medaglia. O, magari, un appiglio per dare addosso alla Regione e spostare il discorso della pandemia su un piano strettamente politico, accusando il governo lucano di non aver «protetto» i cittadini. Già, i cittadini. Quant'anche fosse superman a governare la Basilicata, qualsiasi azione di contrasto al virus servirebbe a poco, com'è accaduto, c'è chi partecipa, nonostante i divieti, a feste di laurea, compleanni vari tra iustri e *coll'one* gira con la mascherina slacciata, abbassata o, peggio ancora, senza. Ma torniamo al tema. La verità è che, allo stato attuale, la Basilicata, nonostante gli oltre 6 mila contagiati, non è da chiudere semplicemente perché i parametri presi in esame per decidere ulteriori restrizioni non sono da allarme rosso. Intendiamoci, questo non vuol dire che possiamo dormire sonni tranquilli, ma dovremmo smetterla di autoflagellarci. Veniamo ai dati: è vero, abbiamo l'indice Rt (contagiosità) più alto d'Italia, ma è sceso a 1,21 rispetto a 1,63 di una settimana fa. Quanto al numero di lucani risultati positivi, ad una lettura superficiale del report emerge effettivamente una crescita, tanto da spingere anche il Tg1 a ipotizzarci come l'unica regione in cui aumentano i contagi. Ma se andiamo a fondo, scopriamo che la percentuale di positivi rispetto al numero dei tamponi è pressoché la stessa, cioè tra il 13 e il 14 per cento. L'equazione più tamponi, più positivi è scontata, basta guardare cos'è accaduto il 24 novembre scorso, giornata record sul fronte dei contagi registrati, ben 380. I tamponi sono stati in quell'occasione 2.585 e alla fine la percentuale di positivi è risultata pari a 14,7, sostanzialmente in linea con quanto accaduto nei giorni precedenti e in flessione rispetto a quindici giorni fa. L'altro parametro preso in esame per decidere i colori delle regioni (il più importante) è l'ospedalizzazione dei contagiati e in questo ambito stiamo assistendo a una diminuzione di ricoveri (al netto delle difficoltà del Madama delle Grazie di Matera) tanto nei reparti di Malattie infettive e Pneumologia, quanto nelle Terapie intensive. La situazione, insomma, è delicata, difficile, preoccupante, ma evitiamo di aggrovigliarci nel disfattismo. Qualche segnale di speranza c'è. Non è questione di bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: qui c'è chi il bicchiere vuole proprio rovesciarlo.

● A meno di ribaltoni dell'ultima ora, venerdì prossimo, 4 dicembre, gli alunni delle scuole medie ed elementari della Basilicata torneranno a scuola. Nell'ultima ordinanza del presidente Bardi non risultano reiterate le misure riguardanti la sospensione delle lezioni in presenza. Ciò vuol dire che le scuole rimarranno chiuse fino al 3 dicembre, termine di scadenza delle disposizioni contenute in una precedente ordinanza. Si riprenderà in presenza, dunque, nelle primarie e nelle secondarie di primo grado, salvo la prosecuzione della didattica a distanza negli istituti superiori sul cui «destino» sta ragionando il governo centrale. Due le scuole (per restare in tema) di pensiero: riaprirle a ridosso della festa dell'Immacolata o far slittare il tutto a dopo le feste natalizie.

Intanto il 2 dicembre il Tar di Basilicata entrerà nel merito del ricorso di un gruppo di genitori di Matera che ha chiesto di impugnare l'ordinanza di Bardi sul blocco delle lezioni in presenza alle medie e alle elementari. I giudici amministrativi, nel dispositivo pubblicato nei giorni scorsi, si sono (volutamente?) incartati in un ginepraio burocratico e pitelesco decidendo di... non decidere e rimandando la discussione al 2, cioè alla vigilia del termine dell'effetto dell'ordinanza regionale. Questo significa che, con tutta probabilità, il 2 non accadrà nulla, dal momento che un eventuale accoglimento del ricorso sarebbe «nulliter data», cioè privo di effetti se, come sarà, la scuola riapre il 4. In altre parole, il Tar

potrebbe scegliere di non procedere per sopraggiunta carenza di interesse.

La chiusura temporanea delle lezioni in presenza ha inciso sui contagi? Non lo sappiamo con esattezza. L'unica cosa certa è che nella scuola dell'infanzia (gli asili, per intenderci), l'unica attività didattica aperta in questo periodo, è stato registrato un incremento di contagi. Non essendo un obbligo, in questo caso, mandare i figli a scuola, è stato deciso di non chiudere gli asili lasciando ai genitori la facoltà di portare i bambini o tenerli in casa.

La Regione terrà sotto costante controllo l'andamento dei contagi nel mondo scolastico per eventualmente intervenire di nuovo con un blocco delle lezioni in presenza, ma al momento - come dicevamo - l'orientamento è quello di riaprire. S'inscrive nel solco di questa decisione il recente stanziamento di circa 6 milioni di euro con cui la Regione intende migliorare il grado di sicurezza negli istituti scolastici. I soldi serviranno a garantire servizi di pulizia straordinaria locali, ad acquistare dispositivi di protezione (mascherine) e igiene personali per studenti e personale (gel disinfectanti), termoscanner, kit tamponi, a prevedere interventi di sanificazione degli edifici e interventi di edilizia «leggera» (adeguamenti spazi e aule). Una quota è destinata anche a migliorare la sicurezza nel bus, considerando che il trasporto è il vero problema da risolvere se si vogliono ridurre al massimo le possibilità di contagio tra studenti e prof.

## IL PUNTO

## Leggero calo dei contagiati Tramutola, chiusa casa alloggio risultata completamente abusiva

● Il virus non si ferma. Secondo il report di ieri della task force regionale i nuovi positivi sono 221, dei quali 210 lucani, mentre gli altri 11 sono persone di fuori regione. I tamponi analizzati nella giornata di venerdì sono stati 1.586. Frattanto, aumentano i guariti. Dopo il riallineamento dei dati fatto dalla task force che, tra giovedì e venerdì, ne ha certificato oltre 300, ieri altre 104 persone sono uscite dal tunnel. Purtroppo, continuano ad allungarsi anche l'elenco delle persone che perdono la vita a causa del coronavirus. Altre tre vittime sono state registrate nel bollettino della task force e una quarta è stata comunicata dal vescovo della diocesi di Matera - Irsina, monsignor Pino Caiazzo: si tratta di un monaco 84enne della comunità benedettina del santuario della Madonna di Picciano a Matera. I primi tre sono una donna di 85 anni di Calvello, un 76enne di Vietri e un 64enne di Venosa. Nel pomeriggio un altro lutto, comunicato dal sindaco di Latronico, Fausto de Maria, con un post su facebook. Con questi ultimi 5 deceduti il numero complessivo delle vittime da coronavirus in Basilicata sale a 141. La vittima di Latronico (un'anziana di 89 anni) era ospite della casa di riposo di Lagonegro dove nei giorni scorsi sono stati accertati numerosi positivi al coronavirus tra ospiti e operatori. Ed è sempre la situazione delle case di riposo ad essere al centro dell'emergenza in Basilicata. Non solo per il numero dei positivi accertati, ma anche per una serie di vicende collaterali legate all'utilizzo di queste strutture. In tale contesto va detto che il sindaco di Tramutola, Francesco Carile, ieri mattina ha ordinato la chiusura di una casa alloggio per anziani che si trovava nel suo comune e che da indagini fatte è risultata completamente abusiva. Nella casa alloggio erano ospitati cinque anziani che sono stati già trasferiti in altre strutture. La chiusura è stata decisa dal sindaco dopo che i carabinieri del Nas hanno scoperto una situazione di illegalità dif-

fusa, a partire dall'assoluta carenza di autorizzazioni. Tra l'altro, il sospetto degli investigatori è che i cinque anziani trovati all'interno provenissero da qualche altra casa alloggio finita anche al centro dell'attenzione della magistratura.

Tornando ai dati, il numero complessivo dei positivi in Basilicata ha raggiunto quota 5.886. La regione, secondo l'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, resta in «zona arancione» perché se da un lato l'indice di contagiosità (Rt), che pure sta scendendo, si attesta alla percentuale di 1,21, inferiore a quella del precedente aggiornamento, ma superiore alla media italiana (1,08), c'è da dire, dall'altro lato, che ci sono altri parametri come quelli che riguardano le terapie intensive e l'occupazione dei posti letto negli altri reparti degli ospedali che vengono considerati al di sotto della soglia critica che nel primo caso è del 30 per cento e nel secondo del 40 per cento. In particolare, per i posti letto occupati nelle terapie intensive il dato è al 21 per cento mentre per quelli in area medica al 36 per cento. Frattanto, si nei grandi che nei piccoli comuni della regione sono in corso screening a tappeto per categoria e per settori prestabiliti. Sempre per quanto riguarda le residenze per anziani è sotto stretta osservazione a Potenza il focolaio nella casa di riposo «Raffaella Acerenza» dove sono risultati positivi 46 ospiti, la maggior parte asintomatici a cui vanno aggiunti operatori e tre suore che prestano assistenza ai pazienti. Occhi puntati anche su Lauria e Ferrandina dove negli ultimi giorni si è assistito ad una escalation di contagi. Sulla situazione di Ferrandina c'è l'attenzione dei media e in particolare di Radio radicale che attraverso il suo corrispondente in Basilicata, Maurizio Bolognelli, che è anche segretario lucano del partito, ha realizzato un'inchiesta approfondita sulle motivazioni del contagio e sulla richiesta di «zona rossa» fatta dal sindaco Gennaro Martocchia.



## SI DOVREBBE COMINCIARE IN SETTIMANA

## Screening a Potenza e a Matera Melfi insorge: «Perché da noi no?»

● Entro la prima settimana di dicembre dovrebbero partire gli screening di massa a Potenza e Matera secondo quanto proposto dal presidente Bardi. Il governatore ha chiesto a Domenico Arcuri, commissario straordinario per l'emergenza Covid, un'anticipazione dei già concordati 1.500 tamponi antigenici rapidi al giorno per avere una disponibilità immediata di 40-50 test con i quali «mappare» i due capoluoghi di provincia. D'intesa con i sindaci Guarente e Bennardi saranno in-

dividuati palestre e altri luoghi dove poter svolgere lo screening che la Regione conta di avviare nel giro di una settimana. Diciamo subito che non sarà «libero», nel senso che non sarà sottoposto a tamponi il primo che arriva. Saranno individuate delle categorie considerate a rischio in base a una casistica. Di sicuro accadranno allo screening i lavoratori della scuola, gli anziani e il personale sanitario. L'obiettivo è quello di alleggerire il peso sulla struttura pubblica impegnata nei

**SANTA**  
In alto un paziente Covid portato al pronto soccorso dell'ospedale San Carlo di Potenza  
[foto Tony Vecè]

tamponi e, naturalmente, di stanare gli asintomatici potenziali vettori del virus. I tamponi antigenici rapidi segnalano il risultato in 15 minuti. Se positivo occorrerà sottoporsi al tampone molecolare.

Sullo screening a Potenza e Matera interviene con toni critici il consiglio comunale di Melfi. Dalla città normanna arriva un appello a Bardi ad allargare i test al resto della regione: «Non possiamo accettare - dice il sindaco Livio Valvano - che si concentrino risorse con uno screening di massa limitato alle due città capoluoghi che insieme rappresentano poco più del 20% della popolazione regionale. Si distribuiscono le stesse risorse sull'intero territorio».

## CONFRONTO CON LE ISTITUZIONI

Per superare la crisi arriveranno più risorse di quelle che giunsero per il terremoto '80  
La visione di Regione e Comuni

## IL PREALLARME

Il vicepresidente nazionale Agci Chiorazzo ha messo in guardia contro i rischi delle false coop e le infiltrazioni criminali coi massimi ribassi

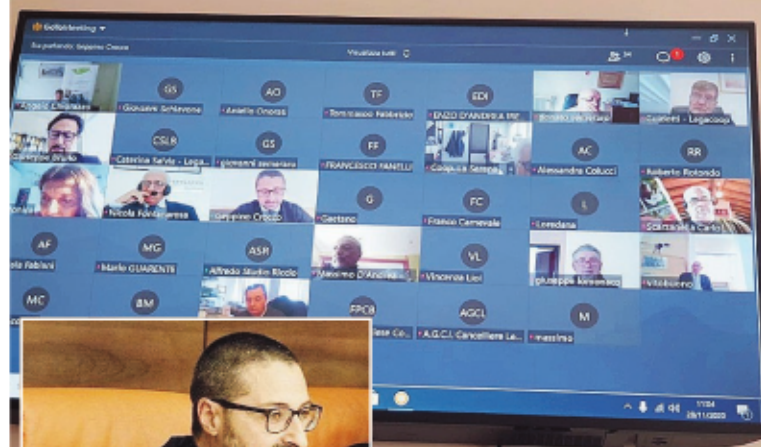
# Si pensa alla ripartenza cooperative in prima fila

Confronto con le istituzioni all'assemblea dell'Agci che conferma Crocco

● Guardare oltre. Mentre stiamo vivendo la seconda ondata della pandemia è importante già guardare a quella ripartenza che dovrà necessariamente esserci dopo questa crisi globale e a come evitare che questa crisi allarghi la forbice del divario sociale. In questo campo, un ruolo speciale lo svolge la cooperazione e il tema è stato al centro dell'ottava assemblea dell'Associazione Generale Cooperative Italiane Basilicata, che si è tenuta ieri.

Un momento di riflessione più che organizzativo, visto che Agci ha scelto la continuità rieleggendo all'unanimità Giuseppe Crocco alla presidenza e confermando la scelta che vede le tre centrali cooperative muoversi sempre più insieme. In Basilicata le coop aderenti all'Alleanza delle cooperative, formata da AGCI, Legacoop e Concooperative, sommano un fatturato annuo di oltre 500 milioni di euro e occupano stabilmente 45 mila soci lavoratori e oltre 6 mila lavoratori non soci.

«È un movimento importante per l'economia della Regione - ha ricordato Crocco - e c'è bisogno di una sinergia sempre maggiore con il governo regionale, con le forze politiche e con le amministrazioni comunali. In ogni comune c'è almeno una cooperativa in attività. Non è solo una presenza significativa in ogni ambito produttivo



**COOPERAZIONE** Il presidente lucano Agci crocco e i lavori in teleconferenza sul monitor

ma è anche una rete che aiuta la ripresa, riduce gli squilibri economici e sociali nei territori, tiene unite le diverse generazioni».

E il tema della ripartenza ha animato il confronto con le istituzioni coordinato dal presidente dell'assemblea, Donato Semeraro. Sia il vicepresidente della Regione che i sindaci delle due capoluoghi hanno sostenuto l'importanza delle cooperative in quelle che furono messe a disposizione per la ri-

costruzione dopo il terremoto del 1980. Oggi come allora noi dobbiamo cogliere questa occasione di riscatto e di rilancio per il Mezzogiorno». E per il sindaco di Matera Mario Bennardi «le cooperative devono essere un aiuto importante in questo periodo di emergenza e di fragilità anche nel mondo del lavoro, perché il modello cooperativo, creando lavoro, permette di ricostruire il senso di comunità in tutti i territori e la cooperativa rimane nelle zone d'origine anche quando cresce e assume dimensioni nazionali».

Un compito a cui le coop, ha detto il vicepresidente nazionale di Agci, il lucano Angelo Chiorazzo, sanno di dover assolvere. «Insieme alle istituzioni - ha spiegato - oggi dobbiamo mettere in campo tutte le energie possibili per superare questo momento difficile, che durerà anni. Quindi, soprattutto oggi, dobbiamo essere uniti nel combattere la falsa cooperazione, perché non possiamo permettere che il modello più nobile di fare impresa, quello cooperativo, venga sporcato da disonesti. La crisi economica non può diventare un alibi per tollerare zone grigie e non rispetto dei contratti di lavoro. C'è bisogno che tutti capiscano che con le gare al massimo ribasso si favoriscono le mafie e si fa un danno ai cittadini».

## ASSEMBLEA LA «BASILICATA CHE VOGLIAMO» POST PANDEMIA

## LAVORO TORTORELLI: «PREOCCUPANTE CALO DELL'OCCUPAZIONE»

## La Cia-Agricoltori riprogetta il futuro

La modernizzazione al centro

## Uil: 25,2 milioni le ore di Cig-Covid

Dal mese di aprile ad ottobre

● Cinque proposte per «riprogettare il futuro» con l'agricoltura al centro elaborate dalla Cia. Modernizzare e digitalizzare l'agricoltura italiana per aumentare produttività e sostenibilità: settore continuando a garantire l'approvvigionamento alimentare del Paese, rilanciare le aree rurali, in un'ottica abitativa e turistica, come argine contro lo spopolamento dei territori e il loro impoverimento ambientale e paesaggistico, costruire veri e propri «sistemi imprenditoriali territoriali» interconnessi, dove le attività economiche e le forze sociali possano fare rete per resistere meglio alle crisi. Sono alcuni punti chiave per il piano di rilancio post Covid lanciato dalla Cia - Agricoltori Italiani all'Assemblea nazionale 2020, alla presenza anche di associati e dirigenti della Cia lucana con il loro contributo «Il Paese - la Basilicata che vogliamo» già discusso nell'Assemblea regionale Cia-Agricoltori dal presidente regionale Lorusso e dal direttore di Potenza e Matera Donato Stefano. La Cia è stata riconosciuta per qualità di proposte progettuali da tutti i segmenti della società lucana per un nuovo modo di interpretare l'azione sindacale in agricoltura, rappresentando aziende, produzioni e territori in una logica integrata e relazionale a partire da e con altri settori produttivi, mondo del lavoro, della conoscenza e dei saperi, ambientalista, terzo settore, consumatori, aprendo a intese sussidiarie e funzionali con Enti locali e soggetti istituzionali deputati al governo di territori, risorse naturali, ambientali, paesaggistiche e infrastrutturali.

Ricordati i dati più significativi del sistema agricolo che si compone di poco più di 50.000 imprese, di cui il 98% sono Pmi. Di qui il richiamo in questa fase del nuovo ciclo di programmazione e risorse aggiuntive a far tesoro degli errori del passato guardando ai comparti produttivi lucani più rilevanti e alla creazione dei distretti di zootecnica, pomodoro e cerealicoltura del Sud Italia. Si consolida e rafforza il modello produttivo e la filiera del latte bovino in Basilicata, con 1,4 milioni di quintali annui e 500 stalle. Ortofrutta, olivicoltura e vitivinicoltura devono caratterizzarsi quali produzioni di alta qualità e eccellenze in termini di unicità e istintività, ma soprattutto puntare su valori che esaltano le componenti nutrizionali e salutistiche. Per la Cia lucana bisogna investire su ruralità territoriale per favorire percorsi di crescita competitiva e tenuta sociale, frenando spopolamento e abbandono delle aree interne.

● Lavoro ed emergenza sanitaria. Le ore di cassa integrazione con causale Covid-19 in Basilicata da aprile ad ottobre sono state circa 25 milioni 229 mila, di cui 16 milioni 655 mila di cig ordinaria, 4 milioni 900 mila per Fondi Solidarietà presso Impse 3 milioni 600 mila per cig in deroga. Sono i numeri del report dell'Ufficio Servizio Lavoro, Coesione e Territorio della Uil. I lavoratori lucani interessati complessivamente sono stati 21.201 di cui 13.996 per la cig ordinaria, 4.153 per i Fondi di solidarietà e 3.051 per la cig in deroga. «A un mese dalla fine di un anno molto critico, sia sul versante sanitario che occupazionale, possiamo sostenere - sottolinea la Uil - che il connubio cassa integrazione con causale Covid-19 e blocco dei licenziamenti, è riuscito fino ad ora a garantire la conservazione del posto di lavoro di un'ampia platea di lavoratori e lavoratrici».

La forte richiesta della Uil, unitamente a Cgil e Cisl, di prorogare fino alla fine di marzo il blocco dei licenziamenti e proseguire con gli ammortizzatori sociali, ha trovato conferma nella Legge di Bilancio, ma occorre iniziare a lavorare già da ora, e con uno sguardo lungimirante, a tutta quella strumentazione e alla messa in atto di efficaci politiche (in primis le politiche attive), che serviranno a sostenere e sviluppare il mercato del lavoro quando la crisi sarà finita e con essa le misure emergenziali adottate in questi lunghi mesi di pandemia. «Non sottovalutiamo che Simez - ha detto il segretario regionale della Uil Vincenzo Tortorelli - stima «una riduzione dell'occupazione al Sud del -4,5%, il triplo rispetto al Centro-Nord» e si attende sempre al Sud una perdita di circa 280 mila posti di lavoro al Sud. La crescita congiunturale dell'occupazione era già modesta, la ricerca di lavoro in diminuzione e l'inattività in aumento. Il calo della partecipazione al mercato del lavoro causato dalla crisi si vede anche nell'aumento dei Neet, giovani tra 15 e 34 anni non occupati e non in formazione: sono 180 mila nel terzo trimestre di quest'anno al Sud, di cui poco più di un milione di donne. Dunque la crisi seguita alla pandemia è stata un acceleratore di quei processi di ingiustizia sociale in atto ormai da molti anni che ampliano le distanze tra cittadini e territori: rispetto al 2008, l'occupazione giovanile è calata di 573 mila unità al Sud; l'emergenza sanitaria ha cancellato in un trimestre quasi il 80% dell'occupazione femminile creata tra il 2008 ed il 2019 riportando il tasso d'occupazione delle donne a poco più di un punto sopra i livelli del 2008».



**SALUTE** Tamponi a Potenza. In basso la postazione «drive in» della Marina militare con un disegno che è stato donato da una bambina  
[foto Tony Vecè]



**CONTROLLI** Tamponi [T. Vecè]

Tito, studentessa a Roma. Lei addirittura aveva i sintomi del Covid, l'avevano obbligata a restare barricata in casa in attesa del tampone. Che non è arrivato neppure dopo 15 giorni. Non avrebbe potuto farlo in un ambulatorio privato perché nel Lazio non è previsto. Alla fine il papà è partito di notte, l'ha caricata a bordo della sua auto ed è tornato in Basilicata dove finalmente ha potuto effettuare l'esame, risultando positiva. Morale: per i nostri studenti fuori sede ci sono difficoltà aggiuntive su cui il ministro Speranza è chiamato a fare luce e a indicare soluzioni. [m.a.bra.]